

FAUSTO PASOTTI

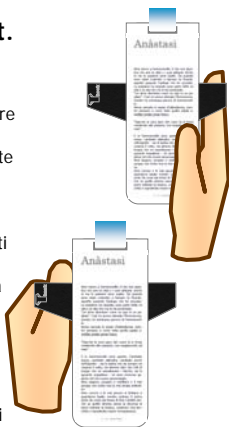
è

IN UN IPOTETICO FUTURO
PROSSIMO, IN UN PAESE
IMMAGINARIO, UN PRETE
COMBATTE PER LA
LIBERTÀ DELLA SUA TERRA
OCCUPATA DA UNA
TEOCRAZIA STRANIERA.
VINCERÀ LA SUA BATTAGLIA
CONTRO GLI INVASORI
MA NON LA GUERRA
CONTRO IL MALE.

Read me first.

Se leggere per voi è come respirare non potrete che apprezzare un Tbook.

Innanzitutto non avete niente da mantenere aperto opponendovi alla rilegatura: un Tbook presenta infatti una sola pagina alla volta e la rilegatura a spirale sul lato superiore rende il proprio servizio docilmente, senza costringere le vostre dita a inutili e faticosi funambolismi.



Ma l'innovazione più grande sono le due ali laterali, grazie alle quali lo potrete sostenere con un solo dito: l'indice o il pollice.

Se osservate attentamente il Tbooker (si veda l'immagine nella pagina successiva), ossia questa striscia di pelle trasversale al libro, vi accorgete che le due ali laterali sono diverse per dimensione: la più lunga si adatta meglio alle dita maschili, la più corta a quelle femminili.

E sarete voi a decidere se tenerlo con la mano destra o con la sinistra. Basta infatti sfilare il Tbooker dal dorso del libro, e girare il Tbooker e infilarlo nuovamente.

Sempre ai fini del comfort della lettura un Tbook è stampato in modo differente da un normale libro. Dapprima si leggeranno tutte i frontespizi delle pagine. Arrivati all'ultima, sarà sufficiente girare il libro e proseguire al contrario.

Inoltre un Tbook può essere letto senza mani, perché la sua struttura gli consente di rimanere aperto, appoggiato su di un piano orizzontale come se avesse un leggio incorporato.



Infine un Tbook non necessita di alcun segnalibro, perché il libro rimarrà già aperto alla pagina cui siete arrivati.

E ora: buona e, soprattutto, comoda lettura.

Copyright © 2009 Tbook

Tbook è un marchio registrato.

Hi-Comm srl

Via Moretto da Brescia, 22

20133 Milano

www.tbook.it – info@tbook.it

Prima edizione: giugno 2009

Indice

Avendsome	1
Sommersville	4
Anàstasi	6
Anàstasia	12
Saddest.....	13
L'attesa	22
Huckleberry	24
In fuga.....	32
Senza nome e senza tempo.....	40
Le mie anime.	42
Il prato di Efrem	44
è.....	46
Non è.....	53
L'Irlanda nel sangue	59
L'ironia uccide	65
Il mio prato	72
Il mio prato	72
Alieno more.....	73
Under construction	83
Per semper fidelis	93
Rinascimento.....	99
L'ultima settimana	103
Sadmath	108
Non mi diletta che il peccatore muoia, ma che si converta e viva.....	135

Non mi diletta che il peccatore muoia,
ma che si converta e viva.
Ezechiele

Avendsome

"La Grande non si addormenta mai. Di notte rallenta ma niente si ferma davvero e così, anche i sogni sono increspati dagli incubi".

Mi chiamo Avendsome Sinclair e sono nato e cresciuto nella Grande, così come a Sommersville viene chiamata la città più vicina, e quando ne parlo ai miei concittadini finisco sempre per dire qualcosa del genere.

Mi sono trasferito qui da più di tre anni ma ciò nonostante continuo a essere considerato un straniero. Nessuno mi ha mai detto niente a riguardo, ma so di essere un corpo estraneo, sempre sull'orlo di essere rigettato come un membro espantato da un organismo e riappiccicato ad un altro dopo una lunga e complessa operazione chirurgica. La gente, soprattutto quella di un piccolo e tranquillo borgo di provincia, non ama i cambiamenti e non c'è di niente di più dirompente del silenzioso irrompere di un uomo afflitto da misantropia, con tutti i misteri e i segreti che la sua solitudine sembra celare, soprattutto se l'intruso è l'unico pastore di anime del paese.

Sono infatti un prete ma a un ministro del culto non somiglio affatto. Il mio aspetto piacente, nonostante i cinquant'anni già compiuti, l'abitudine a non indossare quasi mai la tonaca e la riprovevole consuetudine di correre tutte le mattine in calzoncini corti per le strade del paese sono solo alcuni degli aspetti che mi hanno fatto oggetto di scandalo agli occhi dei più.

"È nato nella Grande! Cosa vi aspettavate? Che l'aria di Sommersville gli pulisse le meningi?" ho sentito una volta dire a Joshua Kaufman, macellaio e sindaco del paese, mentre affettava le grandi costate che lo hanno reso famoso in tutta la contea.

"Dobbiamo tenercelo così com'è. D'altra parte è un brav'uomo. Le sue prediche sono brevi, amministra i Sacramenti come Dio comanda e non chiede nemmeno soldi per riparare il tetto della canonica, perché è in grado di fare da solo".

Durante i primi mesi della mia presenza in paese, molti hanno cercato informazioni sul mio conto presso i parenti o i conoscenti che quasi tutti hanno nella Grande, ma nessuno di loro ha mai sentito nominare un sacerdote con un nome così strambo come il mio, Avendsome Sinclair, del quale non si riesce nemmeno a distinguere il nome dal cognome.

La signora Kaufman, moglie del sindaco, ha addirittura cercato informazioni presso gli uffici dell'Arcivescovado, ma si è trovata di fronte a un muro invalicabile di mugugni e dinieghi.

Ora, dopo tre anni, hanno smesso di tentare di scavare nel mio passato e in molti pensano che, in questo specifico caso, l'ignoranza sia preferibile alla conoscenza di

una verità che di certo turberebbe i loro sonni.

In realtà i miei comportamenti non passerebbero inosservati nemmeno nella Grande.

Ho persino rifiutato l'aiuto della signorina Brokenheart che aveva fatto da perpetua al precedente parroco fino al giorno della sua morte e da allora nessuno è mai più riuscito a mettere piede in canonica. Cosicché su di essa sono nate le più assurde e terribili delle voci, tanto che molti, dopo essersi fatti il segno della croce uscendo da chiesa, ripetono il gesto passando accanto alla dimora del parroco come se quest'ultima fosse la tana del demonio.

Che dire poi del mio hobby, per il quale sono addirittura conosciuto in tutto il mondo, tanto da attirare in paese tipi delle più disparate nazionalità?

Le Anàstasi. Cosa sono e a cosa servano è per tutti un mistero. Io le ho definite "invenzioni inutili, fatte solo per rallegrare l'intelletto e la vista", fatto sta che se uno digita questo strano nome su Internet compaiono decine di link che rimandano tutti al parroco di Sommersville.

A parte questo, tento sempre di passare leggero accanto all'esistenza di chi incrocia la mia strada.

Sommersville

Ricca ma povera, pigra e operosa, Sommersville è spesso in contraddizione con sé stessa. Come un'opulenta scrofa prospera nella propria crassa ignoranza, rotolandosi nel fango e profittando dei frutti che le basta poco per raccogliere. Gli echi del mondo arrivano attraverso le onde elettromagnetiche captate dalle parabole e l'inchiostro dei quotidiani che arrivano dalla Grande, ma poi come gli echi si spengono nelle sieste dei meriggi d'estate o nei castelli di carte costruiti durante le lunghe serate invernali.

Sommersville ascolta senza capire, respira senza ispirare, ingurgita senza assimilare. I segnali deboli diventavano forti in modo inatteso e non resta altro che uno stupito stupore.

La contestazione studentesca, il primo uomo sulla Luna, la rivoluzione sessuale, i Beatles, la morte del comunismo, la bioingegneria, i computer palmari, il Prozac, i telefoni cellulari sono stati fagocitati, digeriti e cacati dai suoi cittadini senza mutare nessuno dei loro comportamenti.

Di tutta la politica, l'arte e la scienza del

mondo resta solo un mesto chiacchiericcio.

Gli affari prosperano, la gente fa l'amore ma non procrea, le chiacchiere sono sempre più spesso sostituite dalle chat online e anche per dire qualcosa ad un vicino di casa si usa la posta elettronica, soprattutto se si tratta di qualcosa di sgradevole. I giovani non si laureano più in ingegneria o in medicina ma in giurisprudenza. La chiesa, la domenica mattina, è affollata di pensieri, nessuno dei quali è volto all'imitazione di Cristo.

Pochi leggono e anche l'ultima libreria ha chiuso. Resta solo la biblioteca comunale, deserta.

Le strade sono pulite perché i netturbini sono efficienti e gli automobilisti sono prudenti perché le multe sono salate.

Il lavoro è il Moloch che assorbe tutte le energie della città.

Qualsiasi altra passione sembra essere stata bandita.

Anàstasi

Amo vivere a Sommersville, il che non significa che ami la città e i suoi abitanti. Anche in me le passioni sono sopite. Da quando sono stato costretto a lasciare la Grande, aspetto paziente l'epilogo che ho previsto. La passione ha segnato gran parte della mi vita e la vita non me lo ha perdonato.

"Lei deve diventare come un ago in un pagliaio". Così mi aveva intimato l'Arcivescovo, mentre mi nominava parroco di Sommersville.

Avevo annuito in segno d'obbedienza, mentre pensavo a come tutta quella paglia avrebbe presto preso fuoco.

"Giacché la vera pace del cuore la si trova resistendo alle passioni, non soggiacendo ad esse".

E in Sommersville sono sparito. Cambiato nome, cambiate abitudini, cambiato anche nell'aspetto - via la barba che da sempre mi cingeva il volto, via almeno dieci dei chili di troppo che mi assediavano i fianchi, via lo sguardo orgoglioso - mi sono immerso appieno nel mio nuovo perso-

naggio.

Amo leggere, pregare e meditare e il mio gregge non turba mai la mia amata solitudine.

Amo correre e le mie pecore si limitano a guardarmi basite mentre vedono il primo prete da corsa dai tempi di Don Camillo (anche se quello almeno aveva la decenza di avere indosso la tonaca, cavalcare una bicicletta e soprattutto essere immaginario).

Amo il silenzio e la chiesa e la canonica hanno mura così spesse che nemmeno il ruggito di Satana riesce a penetrarvi.

Leggere, pregare, meditare.

La passione è addormentata ma non la mia inquietudine interiore.

"Colui che non è perfettamente morto a se stesso cade facilmente in tentazione ed è vinto in cose da nulla e disprezzabili".

Leggo *L'imitazione di Cristo* nel tentativo di farmi mite e umile in spirito. Durante i primi mesi del mio nuovo mandato pastorale, ho cercato di attirare in parrocchia adulti e, soprattutto, i giovani ma le feste, i cineforum e le rappresentazioni teatrali sono andate tutte deserte. Anche il torneo di calcio è stato un fallimento. La gente di Sommersville non ha tempo e, a parte la messa della domenica, rifugge la chiesa come un gatto alla vista dell'acqua.

Piegato dagli ordini e dall'indifferenza, mi sono rifugiato nelle mie risorse interiori, delle quali non ho mai trovato il fondo, e ho creato le Anàstasi. Tutto, come qualsiasi grande o piccola invenzione, è cominciato per caso, mentre tentavo di riparare la pendola del salotto. I pezzi erano

sparsi da giorni sul tavolo e qualsiasi tentativo di rimetterli assieme si era smarrito nei vicoli bui del grande mistero della meccanica di precisione. Avevo già riappeso al muro la pendola senza più le sue interiora, giusto per coprire la sagoma nera rimasta sulla tappezzeria e stavo per raccogliere le budella meccaniche in una scatola quando la molla aveva avuto uno scatto ed era cominciato un gioco ronzante in cui bilancieri, ingranaggi e altri rotismi a me sconosciuti si erano espressi con grazia, quasi a implorare un ultimo pietoso sguardo.

Quando tutto era rimasto immoto, avevo dato un buffetto a quell'informe ammasso di ferraglia e il gioco era ricominciato.

Avevo ripetuto l'operazione più volte fino a quando la molla, con un ultimo guizzo, era schizzata in alto, aveva colpito il soffitto e mi era piombata sulla testa.

Mi ci erano volute due settimane per ricreare la medesima magia ma alla fine la prima Anàstase era pronta, fissata su un basamento di noce e protetta da una teca trasparente. Avevo preso allora a frequentare rigattieri, sfasciacarrozze, meccanici, chiunque potesse fornire il materiale per le mie creazioni.

Avevo imparato a lucidare, indorare, verniciare, laccare, intagliare, limare, smussare, assemblare, forare e quando tutto ciò non mi era stato più sufficiente a tornire, fresare, ribattere, fondere e forgiare.

Le mie ricerche mi hanno spinto a lunghe navigazioni sulla Rete dove ho trovato materiali sconosciuti e soprattutto gente sola come me, che per comunicare fa le cose più curiose e impensate ma piene di ingegno e di gioia di vivere. Ho inviato alcune

foto delle mie creazioni a un sito che le ha prontamente pubblicate. Inorgoglito da quel successo ho acquistato un dominio e lì ho stabilito la dimora virtuale delle mie creature.

Il successo è giunto inatteso e indesiderato e da ago in un pagliaio sono diventato primo attore sul palco del collezionismo. Le richieste piovono da tutto il globo: principi sauditi, petrolieri texani, broker londinesi, stilisti milanesi e attori hollywoodiani si contendono le poche Anàstasi che riesco a produrre.

All'inizio la cosa mi è tornata comoda perché la chiesa aveva bisogno di parecchi interventi e il sindaco a tal proposito era stato lapidario "La Messa, se la chiesa non è più sicura, la si può celebrare anche nella palestra della scuola. Il comune non ha soldi e il Signore, che è nato in una stalla, non ci farà nemmeno caso".

Viste le richieste nettamente superiori alle mie capacità e alla mia volontà, mi sono affidato ad una casa d'aste che mi assicura, dopo averne trattenuto per sé una cifra con diversi zeri, proventi molto più alti di quelli che io sarei mai riuscito a spuntare.

I più intraprendenti si avventurano fino a Sommersville per tentare di avere un'Anàstase senza dover attendere l'incanto a venire e, qualcuno, è giunto fino al punto di farsi confessare per poi intavolare una trattativa subito dopo aver recitato l'Atto di Contrizione.

Della cosa, come di tutte le passioni che hanno traversato la mia vita, ho perso il controllo e, puntuale e attesa, è giunta la convocazione dell'Arcivescovo.

"Le avevo ordinato di sparire come un ago

in un pagliaio e lei per tutta risposta diventa una star di Sotheby's. I suoi concittadini mi dicono che a Sommersville sono giunti più stranieri negli ultimi dodici mesi che in tutti i trecento anni della sua storia. Il suo nome e la sua foto sono su Internet, sui quotidiani e sulle riviste scandalistiche e le aste dei suoi "così" sono divenute un evento internazionale".

"Eminenza, mi lasci spiegare..."

"Non c'è niente da spiegare! Lei doveva sparire, ricorda? Ho distrutto personalmente qualsiasi riferimento che potesse identificare la sua passata identità. Alle continue richieste dei suoi concittadini ho eretto un muro di silenzio. Non le è bastato quel che è successo tre anni fa? Io non so più cosa fare con lei. Come posso proteggere lei e la Chiesa se mi si mette in mostra in questo modo? Anche se ha cambiato nome, città e aspetto, qualcuno di *quelli* la riconoscerà e tornerà a cercarla per saldare i vecchi conti".

Avevo annuito in segno d'obbedienza, mentre pensavo a come tutta quella paglia avrebbe comunque preso fuoco.

"Comunichi immediatamente che lei non fabbricherà più alcun... come si chiamano?"

"Anàstasi, eccellenza, le ho chiamate Anàstasi".

"Ecco sì, Anàstasi. Dica che non ne farà mai più. Adduca una scusa qualsiasi, che si è rotto un braccio, che la Chiesa... no, meglio tenere fuori la Chiesa da questa cosa. Insomma inventi una scusa qualsiasi ma torni a sparire in Sommersville".

"Mi lasci almeno terminare l'ultima".

Avevo detto quelle parole con una tale disperazione che l'Arcivescovo, commosso,

mi aveva cinto le spalle con il suo braccio e parlato come probabilmente avrebbe fatto con proprio figlio se mai ne avesse avuto uno.

"Noi ci conosciamo da molti anni, sono stato anche suo insegnante in Seminario e conosco bene i moti della sua anima. Lei è generoso e crede che le sue azioni possano cambiare quel che le accade attorno. Crede che io non provi orrore per quello che sta accadendo? Non passa giorno senza che io provi l'istinto di stracciarmi l'abito che indosso e urlare al mondo di svegliarsi, che ci stanno per distruggere e che è ora di prendere le armi, quelle vere, quelle che fanno male e combattere. Ma non posso, anzi non possiamo commettere un'altra volta il Peccato Originale. Se qualcosa accade, qualsiasi essa sia, è Dio stesso che la vuole".

"Sì, ma perché? Perché proprio *loro*, con la loro ottusa violenza, la loro intolleranza?"

"Non ci è dato di saperlo ma di certo c'è un disegno e noi dobbiamo accettarlo. Li ho incontrati pochi giorni fa. Le cose potrebbero essere meno buie di quanto appaiono. Ci lascerebbero degli spazi e ho intravisto dei punti di contatto... Il tempo farà il resto".

"Ma Eminenza! Non possiamo trattare con quelli, noi dobbiamo..."

"Quel che dobbiamo fare, prima di tutto, è sopravvivere. Si ricordi, Avendsome, sopravvivere".

La paglia stava già bruciando e il cielo era terso: non sarebbe rimasto nulla oltre la cenere.

Anàstasia

Annuncio dalle pagine del mio sito che sto lavorando alla mia ultima creazione: Anàstasia.

I collezionisti mi inondano di lettere, e-mail, telefonate. Stacco tutto: ordino all'ufficio postale di restituire al mittente la posta, cambio numero di telefono e ordino lo shut down del sito.

M'isolo in me stesso e comincio a lavorare ad Anàstasia.

Per giorni, prima di prendere in mano gli attrezzi, l'ho immaginata, sognata, sezionata, smontata e rimontata con gli occhi della mente. Non ho fatto disegni, né l'ho descritta sul quaderno dove sono solito annotare le idee costruttive man mano che mi vengono. Non voglio che nessuno possa sapere una qualsiasi cosa su di essa. Anàstasia deve rimanere un segreto della mia mente. Questa volta userò solo parti meccaniche che io stesso ricaverò dal metallo, dal legno o dal vetro e nessun manufatto costruito da altri farà mai parte della mia creazione. Questo comporterà un tempo maggiore per terminarlo e questo è un bene.

Saddest

Le notizie che arrivavano dalla Grande sono drammatiche. *Loro* si stanno facendo ogni giorno più aggressivi. I Saddish, così si chiamano i fedeli di quel nuovo antico credo che arriva dall'Est, hanno occupato il Palazzo della Consulta e dopo una battaglia durata trentatrè giorni e trentatrè ore hanno preso il potere. Subito il cristianesimo, il buddismo, l'islamismo, l'ebraismo e qualsiasi altra religione e ideologia, sono state proibite e il Saddish è stato proclamato il credo di stato. Tutti le televisioni, le radio, i giornali hanno smesso all'unisono di esistere. Tutto il paese si ritrova confinato in un limbo comunicativo senza precedenti.

Le notizie, che i pochi coraggiosi viaggiatori portano dalla Grande, anche se ingrandite dalla paura, sono terribili: chiese cristiane, moschee musulmane, sinagoghe ebraiche, templi buddisti dati alle fiamme, opere d'arte d'ispirazione religiosa distrutte, bruciate o fatte addirittura esplodere di fronte a una folla osannante e i Sadmonk, con le loro divise nere e i lucenti stivali di pelle a frustare, torturare e tacitare qualsiasi dissenso.

I preti, i mullah, i rabbini che non sono stati trucidati, sono stati arrestati e di loro non si sa più niente.

Tutti i partiti politici sono stati aboliti e con la loro scomparsa è morta anche la democrazia.

Sommersville non è certo famosa, ma prima o poi arriveranno anche qui. In chiesa non si è visto più nessuno, tanto meno il sindaco che passa le giornate lontano dal suo ufficio di primo cittadino.

E io? Io fingo che niente sia successo. Ogni mattina corro in calzoncini corti lungo le strade deserte di Sommersville. Dico tre messe al giorno solo per me stesso, continuo a leggere l'Imitazione di Cristo e tento di placare nel silenzio il furore che sento crescere dentro.

L'attesa è palpabile nelle strade di Sommersville. La gente mentre parla delle cose di tutti i giorni, in realtà, ha in mente un'unica domanda. Quando avverrà? Quando arriveranno anche a Sommersville?

Una domenica mattina, quando ormai nessuno più se lo aspetta, il tubo catodico si accende di nuovo. Un solo canale, meglio di nulla, mormora la gente, anche se si tratta di notizie di regime o litanie. Qualsiasi cosa è meglio del vuoto... invece compare lui con i suoi occhi di marmo e il mento e il naso che premono per uscire dal viso glabro e cinereo. Nessuno ha mai visto i suoi capelli, sempre oscurati dal pesante cappuccio della felpa nera. Lo riprendono in piedi, in un ambiente bianco e spoglio. È alto e magro e i jeans neri pendono immoti come se dentro non vi fosse nulla. Porta le braccia conserte sul petto e squadra la telecamera dall'alto

verso il basso perché nessuno può restarsene in piedi al suo cospetto, nemmeno il cameraman, costretto a fare il suo lavoro da inginocchiato.

Saddest è un uomo straordinario.

Di lui si raccontano i miseri natali in una terra lontana, nella quale il Saddish è l'unica cultura mai esistita e i cui abitanti sono nomadi e vivono di pastorizia e razzie nelle terre dei popoli vicini.

I venti che sferzano la pelle bruciata dal sole, il gelo d'inverni spogli di luce, il caldo senza tregua dei meriggi estivi, sono gli elementi di un paesaggio senza tempo in cui l'uomo è solo tollerato e mai gradito.

Come un'asta di metallo incandescente immersa nell'acqua quando ancora è arroventata, così Saddest ha penetrato il ventre molle del grasso occidentale.

E ora guarda l'occhio vitreo della telecamera, in silenzio.

Sa aspettare e attende che tutto il suo nuovo popolo sia in ascolto.

Solo il ritmico sbattere delle sopracciglia mostra che è vivo e che l'immagine trasmessa non è una foto ma è una vera ripresa.

Sa attendere e aspetta che tutti i suoi antichi fedeli si siano genuflessi.

Solo il regolare moto del petto mostra che Saddest è davvero di fronte a una macchina da presa.

Sa indugiare per far crescere l'attesa fino a che la tensione non diventa insostenibile e il suo popolo mormora per il dolore.

E allora parla e le sue parole, quello che sta dietro loro, la sua voce, i suoi occhi di marmo, tutto il suo essere, è terribile e sublime nello stesso tempo.

"Io sono. Io vivo. Io credo.

Io sono un Saddish.

Io comando. Io elevo. Io sopprimo.

Io sono Saddest, il Primo Monaco dei Saddish.

Lei mi ha parlato, mi ha aperto gli occhi, ha colmato il vuoto del mio cuore.

Lei mi ha ordinato di venire qua per convertirvi al Suo Credo e io ho obbedito. Ma quando sono arrivato ho trovato un paese corrotto e sordo alle cose dello Spirito. Per la Sua semplice purezza non c'era posto. Ho parlato al vuoto per tre anni, tre mesi e trentatré giorni.

Poi ho cominciato a convertire con il ferro della spada e il fuoco che purifica i luoghi immondi.

Mi avete combattuto e avete perso.

Era inevitabile, Lei è con me perché è Lei stessa ad avermi mandato.

Convertitevi e sarete salvi.

Convertitevi e sarete in pace.

Resistete e io vi annienterò".

Saddest sfilava dalla cintura la spada e la telecamera lo segue, mentre cammina deciso verso una porta che dà sull'esterno.

Un cortile, il cortile del Palazzo della Consulta.

Due Sadmonk trascinano in catene il corpo martoriato e quasi esangue di un uomo.

Saddest gli solleva la testa per i capelli.

"Questo è il vostro Presidente. Non vuole credere e per questo morirà".

Gli occhi del Presidente sono vuoti, ha già smesso di vivere.

I due Sadmonk tendono le catene che cingono le braccia del Presidente e lo tengono fermo, gli arti tesi all'altezza delle spalle.

Saddest alza la spada. I suoi occhi sono sempre di marmo.

Con un gesto rapido e preciso, dal basso verso l'alto, gli apre il torace. La morte è istantanea.

Ora, Saddest, è a gambe divaricate, entrambe le mani appoggiate all'elsa della spada diventata bastone che lo sorregge dal peso del delitto.

Guarda gli occhi spalancati del Presidente.

"Io sono. Io vivo. Io credo.

Io sono un Saddish.

Io comando. Io elevo. Io sopprimo.

Io sono Saddest, il Primo Monaco dei Saddish.

Credete o morirete come il vostro Presidente".

Il tubo catodico è di nuovo vuoto.

Sono nel bar della piazza principale di Sommersville, dove di solito il baccano è così forte che è necessario urlare per farsi sentire.

Silenzio. Nessuno ha il coraggio di dire niente. Tutti si guardano l'un l'altro in cerca di un aiuto, di un conforto.

"Tu sei un prete" dice a voce alta quello che è alla mia destra "Sei un po' come lui... Dicci cosa dobbiamo fare".

Ho gli occhi di tutti puntati addosso.

Il primo istinto è quello di dare un pugno sul naso all'imbecille che mi ha paragonato al Primo Monaco ma riesco a trattenermi.

"Ve l'ha detto cosa dovete fare: convertitevi o morirete".

"Questo l'abbiamo sentito" dice un altro "vogliamo sapere cosa ne pensi tu".

Non posso mandare questa gente a morire. Non sanno nemmeno il significato della parola lottare.

"Dovete convertirvi o almeno fingere di farlo. Loro non scherzano. Avete visto, no?"

Fate quello che vi hanno detto di fare e anche se non vi sarà concesso di vivere almeno sopravviverete".

"E tu cosa intendi fare?" questa volta a parlare è Kaufman, il sindaco, anzi sarebbe meglio dire l'ex sindaco, visto che dai pubblici uffici è completamente sparito.

Mi chiedo se sia meglio mentire, meno sanno meno possono fare del male a me e a sé stessi, oppure testimoniare il vero.

"Allora, prete. Hai perso la lingua?" insiste l'imbecille che ho di fianco.

Questa volta non so resistere e gli mollo un pugno sul naso. Lui va a terra come un sacco di patate. Subito, attorno a me, si fa il vuoto. Ancora una volta non sono riuscito a contenere le mie passioni. In questi momenti penso sempre a Cristo e i mercanti del tempio ma poi mi pento, quando ricordo che Lui, per noi, si è fatto crocifiggere dai romani.

Aiuto l'imbecille a rialzarsi e gli do il mio fazzoletto per tamponarsi il sangue che gli esce dal naso.

"Scusami, non volevo..."

Lui accetta il mio aiuto ma poi, mentre si tampona il naso, tenta di mandarmi al tappeto con un uppercut.

Me lo aspettavo e fermo il suo pugno con la mano.

Ora ho il suo pugno stretto nell'incavo della mia mano. Gli torco il polso. Lui ulula dal dolore e s'inginocchia ai miei piedi. Lo costringo a toccare il pavimento con la fronte, fino a quando non implora pietà.

"Lasciami, ti prego... mi fai male!"

Gli do un'ultima torsione e lo faccio rotolare su stesso.

Adesso grufola come un maiale.

Mi guardo attorno. Sono tutti sbalorditi,

forse ancora di più di quando hanno visto Saddest mozzare la testa al Presidente. Nessuno ha mosso un dito per difendere l'imbecille e nessuno sembra intenzionato a farlo, nemmeno ora.

Li guardo negli occhi, come avrei voluto fare durante un sermone che non c'è mai stato, perché loro non me ne hanno mai dato l'opportunità.

"Ecco cosa farò... combatterò con tutte le mie forze".

Me ne vado prima che qualcuno abbia la forza o l'intelligenza di rispondermi che un prete dovrebbe porgere l'altra guancia. Non saprei come spiegare loro che l'ho già fatto e non è servito a niente. C'è una soglia, oltre la quale, non si può andare... so che è terribilmente simile al punto di non ritorno, superato il quale il peccato diviene colpa e la legittima difesa è identica all'omicidio...

So anche che fra loro c'è di sicuro un delatore che racconterà tutto ai Sadmonk e... tutto attorno a me tornerà ad infuocarsi com'era già successo nella Grande, quando avevo sbattuto fuori della mia chiesa i Saddish che l'avevano occupata e usata come dormitorio pubblico.

"Non abbiamo dove stare" avevano detto "e questo posto non serve a nessuno".

Il Vescovo mi aveva ordinato di subire, in silenzio. Io avevo obbedito fino a quando due di loro si erano accoppiati barbaramente sull'altare. Allora ero uscito dalla sagrestia urlando come un ossesso e avevo ordinato loro di lasciare subito la casa del Signore.

Avevano obbedito senza fiatare, anche perché imbracciavo un M-16 e l'espressione del mio volto non lasciava dubbi sulla

mia intenzione di usarlo.

I giornali, nel loro stupido garantismo, avevano subito gridato allo scandalo e i Saddish si erano sentiti in dovere di mettere a ferro e fuoco la mia amata chiesa, non senza lasciare parecchie vittime sul sagrato perché io mi ero asserragliato nel campanile e avevo risposto colpo per colpo ai loro imprecisi spari. Poi, grazie alla mia attrezzatura da roccia, mi ero calato dal retro del campanile ed ero fuggito per i tetti.

Mi ero rifugiato per poche ore presso dei miei vecchi parrocchiani, giusto il tempo di riprendere le forze, cambiarmi d'abito e procurarmi delle altre munizioni, poi, quando il buio era diventato più profondo, mi ero diretto deciso verso la sede dei Saddish. I Sadmonk, con le loro divise nere e i lucenti stivali di pelle, circondavano il palazzo nel quale risiedeva Saddest.

Era lui che volevo.

Cominciai a sparare davanti all'ingresso e non mi fermai fino a quando, dopo aver attraversato il cortile e salito le scale, mi ritrovai davanti alla residenza del Primo Monaco.

Ero solo perché chi aveva tentato di fermarmi, aveva già raggiunto la propria dea. "Saddest, vieni fuori".

Saddest mi si fece d'innanzi con i suoi occhi di marmo.

"Cosa vuoi, prete?"

Non mostrava il minimo segno di paura.

"È te che voglio".

"Sono qua. Fai quello che devi fare".

Premetti in grilletto, perché ormai dannato per dannato non avevo più niente da perdere, ma non successe nulla. L'M-16 era scarico e io non avevo più caricatori.

Prima che Saddest potesse estrarre la sua spada stavo già precipitandomi giù per le scale. Lo sentivo urlare nel suo incomprendibile idioma ma nessuno, per fortuna, mi inseguiva.

Giunto in cortile raccolsi la Glock di una guardia che avevo spedito all'inferno e con quella mi feci strada fino all'uscita. La strada era deserta, non so se perché era notte fonda o perché gli spari avevano messo in fuga i pochi passanti che ancora avevano il coraggio di andare a piedi per la Grande. Per tre giorni vagai nella campagna circostante, nutrendomi di rifiuti e frutta che rubavo dagli alberi. Avevo nascosto l'M-16 fra i cespugli di un campo incolto ma avevo tenuto con me la Glock. Disperato per quello che avevo fatto, ma niente affatto pentito, mi tolsi l'abito talare e mi recai in Arcivescovado.

La mattina dopo ero già a Sommersville, parroco di una città di morti.

L'attesa

Era solo questione di tempo, poi sarebbero arrivati.

Appena rientrato dal bar ho sbarrato tutti gli accessi alla chiesa e alla canonica e sono corso in soffitta dove, sotto una catasta di cianfrusaglie ho riesumato il mio piccolo arsenale militare: la Glock rubata ai Saddysh, l'M-16 che a suo tempo mi ero premurato di recuperare, granate, esplosivi e una buona scorta di munizioni. Come mi fossi procurato tutto quello non è cosa che un prete può raccontare a cuor leggero: la vita è piena di compromessi e io avevo stipulato i miei con il diavolo.

Già da tempo avevo installato un sistema d'allarme e non c'era accesso che non fosse protetto elettronicamente. Sono tentato di togliermi la tonaca, ma poi penso che è un simbolo e io non sto combattendo per me stesso ma per un ideale. La trasformo in una divisa: mi cingo la vita con la cartucciera, tengo costantemente l'M-16 a portata di mano e la Glock in una fondina che ho cucito sotto l'ascella sinistra. Ho in testa un vecchio basco nero francese, un regalo di un parrocciano della Grande, e indosso un paio di anfibi militari. Mi sono

cosparso anche il viso con il nerofumo e ho bandito qualsiasi luce elettrica dalla chiesa e dalla canonica.

L'unica luce ammessa è quella della lampada da tavolo del mio studio del quale ho schermato tutte le finestre con delle pesanti tende di velluto.

Passo tutto il mio tempo in quella stanza, a parte quello che consumo in chiesa a dire messa e a pregare, a lavorare attorno ad Anàstasia. La tensione, la paura e la rabbia non hanno minimamente intaccato la mia concentrazione creativa. Anàstasia deve essere il mio capolavoro definitivo e così sarà, almeno fino al momento in cui mi lasceranno arrivare. Se il progetto generale è ben chiaro nella mia mente, mancano ancora numerosi dettagli costruttivi e quindi passo molte ore, seduto sulla poltrona con l'M-16 in grembo, a ideare questo o quel particolare.

Huckleberry

Dal giorno dell'esecuzione del Presidente il tubo catodico si è acceso altre due volte. La prima per comunicare alla popolazione che il Parlamento era stato definitivamente sciolto e che tutto il potere era stato conferito a un non meglio definito Santo Comitato di Salute Pubblica.

La seconda, invece, per vietare una serie di comportamenti ritenuti incompatibili con il credo Saddish. Oltre alla proibizione di praticare altre religioni e credi politici, veniva proibito qualsiasi tipo di spettacolo pubblico, concerti, cinema e teatro inclusi, la pubblicazione di qualsiasi libro o periodico e, naturalmente la trasmissione via etere di programmi radiofonici e televisivi. Le uniche fonti d'informazione autorizzate erano un canale radiofonico e uno televisivo interamente a carattere religioso emessi direttamente dal Santo Comitato di Salute Pubblica. Il decreto proibiva anche il consumo privato di qualsiasi pubblicazione, video e musica inclusi, avvenuta antecedentemente alla presa di potere Saddish.

Il primo libro ad essere proibito, naturalmente, è la Bibbia.

Sto ascoltando il demenziale elenco seduto sulla mia poltrona e riesco a mantenere un certo distacco fino a quando lo speaker televisivo, tra le cose proibite, nomina Mozart. Allora mi alzo, spengo il televisore, salgo sul campanile e suono le campane a morto.

La gente di Sommersville accorre sul sagrato della chiesa forse per un antico riflesso condizionato di origine contadina.

Li guardo dall'alto: sono piccoli come il loro coraggio.

"Cos'è successo? Perché suoni le campane?" urla qualcuno vedendomi.

"Perché in questo paese, dopo Dio, è morto anche l'uomo".

La gente scuote la testa e se ne va. Non capiscono e io non so cosa farci.

Solo un ragazzo è rimasto a naso in su e mi guarda.

Quando scendo dal campanile è ancora lì. Apro la porta e gli faccio cenno di entrare. Lui si guarda attorno e poi corre dentro.

Ci sediamo uno di fronte all'altro in cucina. Gli offro dei biscotti. Lui accetta e mangia.

"Come ti chiami?"

"Huckleberry".

"Come quello di Mark Twain?" chiedo divertito.

"E chi è Mark Twain?"

"Uno scrittore americano. Tanti anni fa ha scritto un libro che aveva per titolo proprio il tuo nome..."

"Allora è una cosa proibita" risponde serio in volto, sbattendo la bocca.

"Come? Proibito ma... Ah già il Santo Comitato di Salute Pubblica... Quanti anni hai?"

"Dodici e mezzo, quasi tredici".

"Perché sei rimasto da solo a guardare?"

"Perché gli altri se ne sono andati".
Rido. Il ragazzo é tutto di un pezzo. Mi piace.
Gli preparo una cioccolata calda.
Lui beve avido.
"Cosa fa tuo padre?"
"Non lo so, non l'ho mai conosciuto".
"Mi dispiace..."
"A me neanche un po'. Doveva essere uno stronzo, visto che mi ha mollato che non avevo ancora due anni".
"Avrà avuto dei problemi..."
"Sì, quello di correre dietro alle donne e ubriacarsi di birra".
Tento di cambiare argomento.
"E tua madre?"
"É morta. L'hanno ammazzata nella Grande, tre mesi fa. Era una puttana e ai Sadmonk le puttane non piacciono, soprattutto quelle che parlano troppo e lei non é mai stata zitta in tutta la sua vita..."
Sono già pronto a consolarlo, perché so che un bambino non può che piangere dopo aver raccontato una storia simile.
"Non ti aspettare che io pianga. Sono un uomo, non un bambino e gli uomini non piangono".
Cristo Santo, perdonami Signore, questo bambino ha il coraggio di un leone.
Non posso che assecondarlo.
"Bene, Huckleberry. Cosa posso fare per te?"
Lui mi guarda stupito.
"In che senso?"
"Hai aspettato che scendessi dal campanile e sei entrato in casa mia. Di cosa hai bisogno?"
"Di tutto e di niente. Sono solo e non sapevo cosa fare. Per questo sono rimasto a guardare... Mi piace il suono delle campa-

ne e poi sei stato tu a dirmi di entrare..."
La logica é inoppugnabile, il ragazzo é davvero tosto.

"Non conosci nessuno qui a Sommersville?"

"La persona che conosco meglio sei tu".

"E cosa ci fai qua, allora?"

"Niente. Sono di passaggio..."

"Ah. E dove sei diretto?"

"A nord, dopo le montagne..."

"É un bel po' lontano".

"Non lo so, non ci sono mai stato".

"Hai dei parenti lassù?"

"No".

"E allora perché ci vuoi andare?"

Per la prima volta Huckleberry non ha una risposta pronta o meglio, preferirebbe non parlarne.

Ma io insisto.

"Se te lo dico, giuri di non dirlo a nessuno?"

"Lo giuro" rispondo portandomi la mano destra sul petto.

Lui si guarda attorno e poi si mette a parlare sottovoce.

"Dicono, che là non sono ancora arrivati..."

"Chi?"

"I Saddish! Io li odio. Da quando sono arrivati, mia madre é morta, non che la vedessi tanto... ma almeno avevo una casa, da mangiare. E poi, quegli stronzi, hanno proibito tutto: i cartoni animati, i film, i fumetti, i videogame, la TV, il rock... cazzo... scusa, non volevo... Secondo loro bisognerebbe pregare e basta. Sai che palle! Ma tu sei un prete e forse, la pensi uguale..."

"Grazie al Signore, no che non la penso nello stesso modo! Anche se un po' di

preghiera non ha mai ammazzato nessuno..."

"Un po' forse no ma quelli non ci vorrebbero far fare altro! In collegio..."

"Quale collegio?"

"Quello dal quale sono scappato".

"Tu sei scappato da un collegio? E quando è successo?"

"Tre giorni fa... Non ne potevamo più. Siamo scappati in tre".

"E gli altri due?"

"Beccati! Appena usciti. Non vorrei essere nei loro panni..."

"E tu come hai fatto?"

"Beccare un ragazzino nella Grande non è facile se si sa dove andare e io per strada ci sono nato..."

"E poi?"

"Mi sono diretto a nord verso le montagne, lontano dai Sadmonk, almeno spero. Ce ne sono molti qua?"

"Per il momento non se ne è visto ancora uno ma... sei entrato nella casa sbagliata..."

"Lo sapevo..."

Huckleberry si alza di scatto e cerca di raggiungere la porta ma il footing del mattino ha fatto il suo effetto e lo raggiunge prima che riesca a girare la maniglia.

Lui comincia a dibattersi e a scalciare.

"Fermati. Hai capito male... io sono un loro nemico e, quando arriveranno a Sommersville, io sarò il primo che verranno ad arrestare..."

Nella colluttazione la Glock si sfilava dalla fondina e cade a terra.

Lascio andare Huckleberry, che nel frattempo si è calmato.

"Cosa ci fa un prete con una delle loro pistole?"

"Vedo che te ne intendi..."

"Sono armi strane... da noi l'esercito e la polizia hanno sempre usato delle Beretta".
Huckleberry é coraggioso e onesto. Anch'io devo esserlo con lui.

"Hai mai sentito parlare di padre O'Berry?"

"Chi non ha sentito parlare del prete che con il suo M-16 stava per ammazzare Saddest? Maledetto il giorno che non c'è riuscito".

"Sono io".

Huckleberry mi squadra dal basso verso l'alto e poi scoppia a ridere.

"Tu? Non farmi ridere. O'Berry aveva la barba e era anche più grasso... Tu anche se sei veloce non..."

Non ho voglia di discutere. Vado nel mio studio e torno imbracciando l'M-16.

"O'Berry. Io conosco il prete guerriero! Se lo sapesse Claude..."

"Huckleberry ! Questo deve restare un segreto fra noi, mi raccomando".

"Certo, stavo scherzando e poi Claude é rimasto in collegio".

"Bene, giura che non dirai il nostro segreto a nessuno".

Huckleberry si mette sull'attenti, si fa serissimo in volto e messasi la mano sul petto giura solennemente.

"Hei Don, adesso che ho giurato quand'è che cominciamo a dare addosso ai..."

Non riesce a terminare la frase perché il suono della sua voce viene coperto dai colpi forsennati che qualcuno sta dando sulla porta.

"Apri, prete! Vogliamo parlarti".

Huckleberry spalanca gli occhi e la paura lo riporta alla sua vera età. Ma è solo per un breve, umano, istante.

"Sono loro. È così che parlano". Ha subito

ripreso il controllo di sé stesso.
Io annuisco. Li conosco bene anch'io.
È arrivato il momento che attendevo.
"Vai in cucina. Di fianco alla dispensa c'è una porta. La chiave è sullo stipite. Corri più forte che puoi..."
"Dammi la Glock".
"Non se ne parla nemmeno..."
Ma lui l'ha già sfilata dalla mia fondina e la brandisce verso la porta.
"Prendi l'M-16 e facciamogli vedere che è rimasto ancora qualcuno con le palle, in questo dannato paese".
Obbedisco, ma non perché me l'ha ordinato il moccioso con il coraggio di una tigre ma perché uno schianto annuncia che la porta ha ceduto.
Ora siamo uno accanto l'altro, a gambe divaricate in mezzo alla sala, un prete e un bambino con le armi spianate, pronti a combattere non ricordo più nemmeno per cosa.
Sono in due anche loro, con le loro divise nere e i lucenti stivali di pelle, ma si aspettano di trovare solo un prete non dei combattenti.
Tentano di estrarre le Glock ma fanno in tempo solo a raggiungere la fondina perché l'M-16 si è messo già a cantare.
Silenzio. Guardo il mio piccolo amico. Ha gli occhi sbarrati, la Glock stretta fra le mani ancora con la sicura inserita. Gliela prendo. Lui non fa resistenza. Continua a guardare le carni dilaniate dei Sadmonk.
"Adesso devi andartene".
"Io sto con te".
Anch'io devo andarmene. Non posso restare asserragliato nella canonica per sempre. E loro torneranno. Presto e molti di più, come farfalle attratte dal nettare di

un fiore. Sarà un'invasione. L'invasione delle farfalle.

Se volete leggere la storia completa, acquistate questo Tbook qui:

www.tbook.it